

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale DL 353/2003 | conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2 e 3 | Aut. GI.P.M. n. 333/2012 | taxe perçue | tassa riscossa Roma



*Il primo Dottorato h.c
di Sophia a S.S. Bartolomeo I*

**Nuove prospettive
nel cammino
dell'unità**

**La pace
ci interpella
In azione
nel mondo**

**Esterni
Scuola Abbà
A servizio del testo
"Paradiso '49"**

La nostra «roccia»

Con profonda gioia e gratitudine, ci sembra che lo Spirito Santo ci abbia suggerito [...] il modo perché ciò [la crescita del Movimento dei Focolari] sia assicurato ora ed anche nel futuro: una trovata semplice e convincente, che nessun prezzo paga. C'è un'affermazione di Gesù che dà piena garanzia al riguardo, e mette la pace in cuore. Egli afferma che una casa costruita sulla roccia non cadrà, a differenza di quella edificata sulla sabbia: possono venire venti, bufere, alluvioni, ma essa resta. E la roccia è la Parola di Dio, ascoltata e vissuta.

Anche l'Opera si può paragonare ad una casa che si va edificando nel mondo. Anche per essa, allora, ci sarà salvezza, sicurezza, stabilità e progresso, se poggerà sempre sulla Parola, se coloro che la compongono non avranno nessun altro desiderio che quello di vivere la Parola.

Ma qual è la parola che lo Spirito ha impresso come sigillo su questa casa, sul nostro Movimento, quando il Cielo l'ha pensato e ha dato inizio qui in terra alla sua realizzazione? Noi lo sappiamo. La parola è «unità». Unità è la parola riassuntiva di tutta la nostra spiritualità. Unità con Dio, unità coi fratelli. Anzi: unità coi fratelli per raggiungere l'unità con Dio. [...]

I nostri statuti mettono l'unità a base di tutto, come norma di ogni norma, come regola da attuare prima di ogni altra regola. È la parola per noi, è la roccia. Noi non abbiamo significato nella vita se non in questa parola, dove tutto prende senso: ogni nostro atto,



Rocca di Papa, 23 novembre 1989.
Collegamento CH

ogni preghiera, ogni respiro. E, se saremo concentrati su questa parola, se la vivremo meglio che possiamo, tutto sarà certamente salvo per noi: salvi noi e salva quella porzione di Opera che ci è stata affidata.

Verranno forse per l'Opera in futuro, nel suo insieme o in qualche zona [del mondo], momenti diversi dal presente, contrassegnato da tante consolazioni, frutti, luce, fuoco. Potranno venire momenti di buio, di sgomento; potranno sopraggiungere persecuzioni, tentazioni; potrà il demonio, in mille modi, cercare di distruggere ogni cosa; potranno succedere disgrazie, catastrofi... Ma, se noi saremo saldi sulla roccia dell'unità, nulla potrà toccarci, tutto andrà avanti come prima.

Chiara Lubich



Castel Gandolfo, 27 settembre. Jesús Moran, mons. Vincenzo Zani, la sociologa Giulia P. di Nicola, Emmaus Voce

Dal collegamento CH, Rocca di Papa, 9 novembre 1989, pubblicato in *CHIARA LUBICH L'unità* a cura di Donato Falmi e Florence Gillet, Città Nuova, Roma, agosto 2015, pp. 32-34.

Novità editoriali

Paolo VI e Chiara Lubich

La profezia di una Chiesa che si fa dialogo

«Quanta sapienza, quanta apertura, che cuore largo! Rappresentavo e portavo un'Opera nuova nata nella Chiesa, con novità sia nella sua spiritualità, sia nella sua struttura. Ma lì non c'erano difficoltà». Ricordava così Chiara Lubich la prima udienza privata concessa da Papa Paolo VI il 31 ottobre del 1964. Parole che gettano luce sul ruolo avuto dal Pontefice per la configurazione istituzionale e giuridica dell'Opera di Maria e sui rapporti tra la fondatrice dei Focolari ed il Papa, iniziati quando mons. Montini era sostituto della Segreteria di Stato del Vaticano, continuati quando era arcivescovo di Milano, approfonditi durante il suo pontificato. Proprio tali rapporti sono al centro di questo volume curato da Paolo Siniscalco e Xenio Toscani (ed. Studium), nato dalla collaborazione tra l'Istituto Paolo VI e il Centro Chiara Lubich. Il testo si rivela di sostanziale importanza per la conoscenza della storia dell'Opera di Maria, del sofferto cammino percorso da Chiara nel darla alla luce e del ruolo sapiente rivestito da Montini in tale frangente. E affronta «un tema che – come si legge nella premessa – alla novità unisce un grande interesse al fine di rendere possibile una più adeguata comprensione del pontificato di Paolo VI, così come delle stagioni precedenti della sua attività pastorale».

La presenza di documenti inediti dà alla pubblicazione uno spessore storico di rilievo e la rende nuova, come ha sottolineato d. Angelo Maffei, presidente dell'Istituto Paolo VI, nel corso della prima presentazione del



libro, svoltasi il 27 settembre presso il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Presenti circa 600 persone tra le quali il card. Giovan Battista Re insieme ad Emmaus e Jesus, ai membri del Consiglio Generale e ai Delegati dell'Opera delle

diverse aree geografiche. «Ci accostiamo a questi due grandi – ha detto Emmaus – con il desiderio e con l'augurio che da loro impariamo a vivere, ad essere questi tessitori di unità che possono portare un contributo per la Chiesa e per l'umanità». Dopo una sintesi illuminante dei contributi del testo offerta da Alessandro De Carolis di Radio Vaticana, mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha evidenziato «un'azione speciale dello Spirito che delinea, tramite loro, vie valide anche oggi per il rinnovamento della vita e della missione della Chiesa». E di un «rinnovato umanesimo» che li induce a «valorizzare la laicità, a ridefinire il rapporto uomo-donna» ha parlato la sociologa Giulia Paola Di Nicola. Nelle conclusioni mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano, ha ravvisato, nel rapporto tra Paolo VI e Chiara, lo sviluppo di un dialogo-colloquio che diventa profezia, ossia «attuazione graduale nella storia del progetto eterno di Dio». A chiusura della serata una sorpresa di bellezza e intensità è stato il dono del concerto di d. Carlo Seno, preparato con brani scelti di Chopin «in dialogo» con testi di Paolo VI.

Elena Del Nero, Lucia Abignente
Centro Chiara Lubich

Primo Dottorato h.c. di Sophia al Patriarca Bartolomeo I

Il «già» e il «non ancora» dell'Unità

Dal 25 ottobre per tre giorni Loppiano è stata la città del Patriarca di Costantinopoli, la sua casa

Uno studente turco a Roma, alla Gregoriana, Dimitrios Archondonis, dagli anni '60 ha rapporti di amicizia con i Focolari, traducendo la corrispondenza che intercorre tra Athenagora I e Chiara Lubich. Più tardi è presente a Istanbul, agli incontri del Patriarca Dimitrios I con la fondatrice dei Focolari. Nel 1991 diviene Patriarca ecumenico di Costantinopoli

con il nome di Bartolomeo I. Dunque, da amico «antico» oggi è riconosciuto pubblicamente come Maestro e Cittadino, ma per molti è come un padre.

«Conferire a Lei, Santità, il primo Dottorato h.c. dice che la nostra Comunità universitaria riconosce in Lei l'interprete lungimirante e il pioniere generoso e infaticabile di quella Cultura dell'Unità in cui s'esprimono – nella Luce del Dio Trinità d'Amore – la verità la bontà la bellezza» - esordisce così il 26 ottobre nell'Auditorium della Theotokos il preside di Sophia, prof. Piero Coda, davanti ai 1400 convenuti, presente al completo il Consiglio generale del Movimento dei Focolari. L'evento è seguito in diretta streaming da oltre 4000 punti di ascolto. La lectio magistralis del Patriarca illumina il concetto di unità dalle più varie angolature. Un intervento magistrale, appunto, che sarà oggetto di studio non solo a Sophia¹.



Loppiano, 26 ottobre. Il conferimento del Dottorato h.c al Patriarca Bartolomeo da parte del preside prof. Piero Coda. A sinistra il card. Giuseppe Betori, Gran Cancelliere dell'Istituto Universitario Sophia

Poi, nella serata che il Patriarca ha desiderato passare «in famiglia» con i cittadini di Loppiano, riceve la pergamena della cittadinanza. «Ho ricevuto la cittadinanza onoraria di Loppiano a nome del mio grande predecessore Athenagoras» - sono le sue prime parole. Athenagoras infatti amava definirsi un semplice membro del Movimento dei Focolari confidando a Chiara «nel Centro Mariapoli in una piccola stanzetta là io ci sono». E l'essere e il sentirsi di Bartolomeo cittadino di Loppiano ben evidenzia il filo, mai interrotto, che lega il Focolare con i vari Patriarchi di Costantinopoli da quando Chiara il 13 giugno 1967 si recò a Istanbul. Un legame amato, che

1 Il discorso integrale e la diretta streaming su Mariapoli online

All'amato fratello Bartolomeo

In occasione del Dottorato papa Francesco ha inviato un messaggio «all'amato fratello Bartolomeo» rallegrandosi per l'iniziativa che «contribuisce favorevolmente al cammino comune delle nostre chiese verso la piena e visibile unità, alla quale tendiamo con dedizione e perseveranza».

Il Patriarca in una intervista a margine dell'evento ha affermato: «È normale e naturale che mi senta felice e commosso di avere il primo Dottorato honoris causa che l'Istituto universitario Sophia ha voluto conferire a qualcuno. Sono il primo e ne sono felice!

Ma la mia gioia e la mia felicità più grande e sentita, più che per il Dottorato è per il messaggio che il Papa Francesco, mio fratello molto amato, ha voluto indirizzarmi. Attraverso questo il Papa ha voluto onorarmi ancora una volta. La sua alta persona ha voluto esprimere anche in questa occasione la determinazione di lavorare sempre di più per l'unità delle nostre chiese sorelle.

Da parte del Patriarcato ecumenico, sono felice di poter assicurare Sua Santità, e voi tutti che mi ascoltate, della simile determinazione della nostra Chiesa di Costantinopoli».

parte dalla profezia di un incontro e vede tale profezia incarnarsi nel tempo.

E incoraggia: «*Chiara ha vissuto fino all'estremo la sua passione per l'unità, [...] Questa icona di Cristo, che vediamo in tutti voi, è l'icona della Chiesa, primo pezzo di un mondo unito, prologo dell'unità di tutti coloro che sono alla sequela di Cristo. [...] Continuate questo carisma, portatelo ovunque nel mondo, siate sale della terra, testimoni privilegiati dell'adesso e non ancora*».

È un mandato! Lo si vede irradiare dai volti che avevano già celata in cuore una vissuta passione per l'unità. Il 27 ottobre, al Santuario della Theotokos le parole del vescovo di Fiesole al termine della preghiera ecumenica lo richiamano: «Ho pensato che l'unità ci è già data, è già in mezzo a noi, dobbiamo togliere le squame dai nostri occhi. Che il Signore ci illumini per vedere quello che già abbiamo».



E le occasioni per farlo si evidenziano. Il Patriarca indica e ricorda il prossimo incontro di Vescovi di varie Chiese: «Tra un mese riceverò a



Le voci di chi c'era

Fra i 1400 convenuti a Loppiano dal 25 al 27 ottobre, sono molte le delegazioni delle Chiese ortodosse, di 7 Patriarcati e Chiese, (Costantinopoli, Mosca, Serbia, Romania, Georgia, Cipro, Grecia) da vari Paesi. Ci sono rappresentanti della Chiesa cattolica, delle Chiese orientali ortodosse, anglicani, evangelici, metodisti, valdesi; autorità civili, docenti di vari Atenei gemellati con Sophia, rappresentanti di una comunità musulmana.



Il saluto delle monache ortodosse della Grecia. Al centro il vescovo Meini di Fiesole

Una monaca ortodossa del monastero di Akritochori, nel nord della Grecia, ci dice: «È commovente stare in un luogo così, con gente di tutto il mondo. Siamo cristiani di diverse Chiese, e non sempre i rapporti tra noi sono stati buoni. Ma qui la carità ci guida e camminiamo insieme. Nel nostro monastero preghiamo con il *komboskini* "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio abbi pietà del tuo mondo e donagli la pace". Resteremo uniti nella preghiera ogni giorno» e un'altra: «Ho pregato col Patriarca alla liturgia come fossi nella mia cella al Monastero. Siamo veramente un cuore solo tra Loppiano e il monastero».

Mons. Nikolaus Wyrwoll, sacerdote cattolico tedesco, dei Focolari: «Ho fatto i miei studi a Roma 50 anni fa con il giovane diacono Bartolomeo. E ora, dopo la pensione mi sono trasferito a Istanbul per essere più vicino a lui. In questi giorni ho sentito molti dire "siamo in cammino verso la piena unità", ma qui abbiamo



Il saluto del prof. Stanciu dell'Università Babes-Bolyai, di Cluj (Romania)

già vissuto "nell'unità" e lo dobbiamo far trasparire con le nostre parole e di più con la nostra vita. Dobbiamo mostrare che già viviamo, con tante diversità sì ma dentro il cammino dell'unità»

L'archimandrita Ignatios Sotiriadis di Atene lo sottolinea: «E' stato un momento in cui si gustava il "già" dell'unità fra le due chiese, resa tangibile dalla presenza del Patriarca e dal carisma di Chiara". E l'archimandrita Panteleimon: "Ho vissuto una esperienza spirituale straordinaria. Abbiamo visto che noi cristiani se camminiamo secondo Dio, possiamo essere uniti. Se cam-



Da destra: il sottosegretario del Consiglio per l'unità dei cristiani, A. Palmieri e l'archimandrita Panteleimon, di Atene

miniamo secondo il Vangelo, se ascoltiamo la Parola di Dio come la Vergine, possiamo scoprire un nuovo modo di vivere, possiamo scoprire la verità che tante volte non ci è ancora dato di vedere. Voglio che questa vita d'amore arrivi ai fedeli ortodossi e apra il cuore al dialogo".

Isabella, cattolica, da 35 anni in Grecia è una volontaria ed è sposata con un ortodosso: «È un punto di arrivo e un punto di partenza. Sono state messe basi solide per un cammino sicuro. Avere la possibilità di conoscere sacerdoti,

Costantinopoli i vescovi amici del Movimento. [...] Noi, come chiesa di Costantinopoli, siamo felici, siamo pronti ad accoglierli, a scambiare le nostre esperienze e ricambiare il bacio della pace tra Oriente e Occidente».

Abbiamo una strada da fare

Sono Emmaus e Jesús a riassumere gli eventi, le emozioni, ciò che è maturato²:

«Un risvolto concreto di questo che è successo in questi giorni – spiega Jesús – è il fatto che si comincia a pensare a una Cattedra di Ecumenismo a Sophia, che ha la sua radice nei rapporti stabiliti tra Chiara Lubich e il Patriarca Athenagoras. Questo che è stato un ponte tra Oriente e Occidente dove Chiara con il suo Carisma ha giocato un ruolo fondamentale, diventa ora anche materia di studio. Credo che anche questo è parte della cultura che nasce dall'Opera di Maria, che è una cultura non astratta, non formale, ma parte da fatti concreti, storici». E continua «È stata Sophia lo strumento perché il Patriarca Bartolomeo potesse venire. In questo si vede veramente il disegno di Dio. Ci voleva, come qualcuno ha detto, questa mediazione culturale, perché potessimo vivere questo avvenimento ecclesiale fondamentale. E questo ci dice anche il ruolo



degli strumenti che l'Opera di Maria ha per poter comunicare il suo Carisma al mondo».

«In questa Cittadella – dice Emmaus - si è verificato un incontro che è andato molto al di là del Movimento dei Focolari, perché c'è stato il messaggio del Papa che [...] ha visto in questo evento, in questo riconoscimento dato al Patriarca di Costantinopoli, un passo concreto nel cammino comune verso la piena comunione fra le Chiese. [...] Era evidente il sentirsi a casa del Patriarca Bartolomeo, ma anche di tutti gli altri membri delle varie delegazioni e delle varie Chiese qui rappresentate e anche di persone di altre religioni. Ma perché ognuno si sentiva a casa? Perché Loppiano è la Mariapoli, è la città di Maria, la città cioè della mamma che accoglie tutti. Allora questa realtà, se Chiara l'ha vista a Loppiano permanente, è vero anche che è presente in tutto il mondo dove vivono le persone del Movimento. Quindi a tutti i suoi appartenenti vorrei dire: "Non risparmiatevi, abbiamo una strada da fare e ogni passo può essere un passo decisivo in questo cammino comune"».

a cura di Gianna Sibelli

archimandriti, metropolitani ortodossi e vedere quanto amore hanno nel cuore, quanta semplicità, mi riempie di una gioia immensa. Questi passi possono avvenire perché alla base c'è una vita di anni, quanti episodi inaffiati di lacrime, di incertezze, di perdono dato e ricevuto tra cattolici e ortodossi. Siamo pochi, siamo piccoli, ma siamo arrivati a questi giorni. Quando partiamo da Loppiano, cosa succederà? Non può finire, siamo noi, tra la gente, che vogliamo continuare questa vita. E quando c'è il popolo che vive non si può non ascoltare!».



La famiglia al centro

Sinodalità parola chiave

Concluso in Vaticano il Sinodo su «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo». Un cammino insieme per coniugare dottrina e misericordia. L'apporto dei Focolari



© L'Osservatore Romano

Tre settimane di lavori (4-25 ottobre 2015) precedute da altre due nell'autunno scorso; due anni di riflessione e di studio. È questo l'innovativo percorso di un Sinodo nel quale – come auspica il significato stesso della parola – davvero si è «*camminato insieme*». Attraverso un questionario, dalle varie parti del mondo ognuno ha potuto dare il proprio contributo, senza tenere nascoste le più scottanti problematiche che attraversano la famiglia oggi. Una consultazione corale che è diventata linee-guida per i lavori della convocazione 2014, che a sua volta ha fornito i *lineamenta* per la sessione del 2015.

Questo sulla famiglia è stato il primo Sinodo del pontificato di Papa Bergoglio. E già dalle prime battute se ne è colta tutta la novità. Anche i non addetti ai lavori hanno preso dimestichezza con nuovi termini, come ad esempio «*parresia*», esprimere cioè fino in fondo il proprio pensiero senza timore di venire giudicati. Non senza fatica i padri sinodali hanno cominciato a

praticarla, con buona pace dei *media* che nel commentare il clima del Sinodo, qualche volta acceso, parlavano invece di divisioni e di correnti.

Lo stesso è avvenuto nell'assise di quest'anno. Dalla vigilia non sono mancati episodi poco «benevoli», come li ha definiti lo stesso Vescovo di Roma che però non hanno condizionato lo svolgersi dei lavori sinodali. Come già nell'edizione 2014, con grande rispetto e fiducia si è guardato alla famiglia nel suo disegno originario, alla sua bellezza e potenzialità, alle attese che suscita quale risorsa della società, pur nella complessità e rischi cui oggi è sottoposta. In questa comunione e nella rinnovata attenzione verso la famiglia in un mondo che cambia, i Vescovi hanno potuto sperimentare nuove e più significative convergenze, mossi non già dal rigorismo della lettera che schiaccia ma dalla verità che libera, dalla misericordia che include e salva.



E di questa «sinodalità» ne dà testimonianza la relazione finale, i cui 94 articoli sono stati tutti approvati con il *quorum* richiesto di almeno due terzi. Sono proposte illuminate di speranza, che tendono la mano a tutti, nessuno escluso, specialmente a chi con umiltà desidera restare unito a Dio nella piena partecipazione alla vita della Chiesa. Le aperture più evidenti riguardano l'accompagnamento delle «coppie di fatto» in vista del sacramento nuziale (art.71), il discernimento e l'integrazione – caso per caso – dei divorziati risposati ai sacramenti, in quanto «il giudizio su una situazione oggettiva non deve portare ad un giudizio sulla imputabilità soggettiva» (art.85) e il rinnovato invito al rispetto della dignità delle persone con tendenza omosessuale. Anche se viene ribadito che le unioni fra lo stesso sesso non hanno alcuna analogia con il disegno di Dio sulla famiglia (art.76). Le proposizioni emerse dal Sinodo sono ora nelle mani del Papa per essere trasformate in un documento magisteriale.

Fra le 18 coppie di uditori c'erano anche María Angélica e Luis Rojas, focolarini sposati della Colombia, che hanno fatto parte del medesimo circolo minore del cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per la vita consacrata e vescovo amico del Movimento. Il card. João ha svolto un importante intervento sulla «Trinità come modello della relazione familiare» (www.focolare.org), argomento che è stato poi ripreso nel documento finale. Anche María Angélica e Luis hanno avuto uno spazio in plenaria, mentre nel circolo hanno potuto dare un significativo contributo, specie quello riguardante l'accoglienza ai divorziati in nuova unione.



María Angélica e Luis Rojas a colloquio con Papa Francesco

Il Sinodo è stata anche occasione per offrire ai padri sinodali dei momenti distensivi e di conoscenza reciproca. Hanno accolto l'invito 54 fra Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di ogni parte del mondo, interessati al lavoro dei Focolari che hanno potuto approfondire nel corso di una cena con le e i focolarini della segreteria centrale dei Vescovi amici e le coppie della segreteria centrale di Famiglie Nuove.

Proprio in quest'anno ricorre il Cinquantesimo dell'istituzione del Sinodo. Nella celebrazione tenutasi in Vaticano il 17 ottobre è stato ricordato che esso proviene dalla lungimiranza di Paolo VI che ha voluto dare continuità a quella sinodalità affettiva ed effettiva tra i Vescovi e col Papa sperimentata nel Vaticano II. Papa Francesco, nel suo discorso ricordava che a questa sinodalità siamo tutti chiamati, anche quando ci riuniamo nelle assemblee piccole e grandi della Chiesa. E non ha esitato a parlare di «decentralizzazione», facendo l'esempio della «piramide capovolta, la cui vertice si trova al di sotto della base».

Queste parole, in piena sintonia con quanto si sta vivendo nell'Opera, hanno fortemente impressionato Emmaus, che con alcuni dei «nostri» era stata invitata alla cerimonia. Su www.focolare.org/notiziariomariapoli è possibile ascoltare le sue impressioni «a caldo» comunicate il giorno stesso alla Mariapoli Romana.

A cura di Anna Friso

Incontro dei Delegati dell'Opera nelle Zone

Ampi scenari, forte impegno

Ricchi di vita e di riflessioni attorno a grandi tematiche gli incontri delle Zone con Emmaus e Jesús. Ne riportiamo qualche flash



mondo. Non da ora, certo, ma con una spinta che forse non ha avuto in precedenza. Accoglienza, dunque, senz'altro; aprire le case, le parrocchie, le nostre strutture secondo le possibilità, in collegamento con le autorità preposte, sicuramente, e col nostro specifico stile della reciprocità. Ma anche, sottolinea Emmaus, *non «accontentarsi di accogliere quelli che vengono, perché quelli che vengono non sono contenti; possono trovare amore, accoglienza, ma non si può pensare che questo li ricompensi del*

L'incontro dei Delegati, iniziato poco dopo l'invito rivolto da Emmaus a tutto il Movimento di mobilitarsi per la pace e per l'accoglienza, ha sullo sfondo le drammatiche immagini dei profughi in fuga dalla guerra, dei tanti migranti che lasciano i loro Paesi devastati dalla fame, dalle avverse condizioni climatiche, dalla violenza. I Delegati stessi portano le ferite di questi popoli contemporaneamente alla sfida, sempre presente, di tenere lo sguardo sul «che tutti siano uno».

Impegno per la pace disponibilità all'accoglienza

«Cosa si sta facendo per fermare i conflitti? Mobilitiamoci, assolutamente! E lo facciamo rientrare nell'azione globale dell'Opera – spiega Emmaus incontrando le Zone del Medio Oriente –, dove c'è chi pensa ad aprire le case, chi a mandare aiuti sul posto e chi ad individuare le cause e i rimedi».

È un'azione globale, quella che il Movimento dei Focolari sta portando avanti nel

fatto di aver dovuto lasciare la loro terra. Sarà sempre una tragedia lasciare la patria. Quindi bisogna arrivare al punto che uno possa vivere nel suo Paese in pace, in sicurezza, in condizioni di eguaglianza sociale. A questo bisogna tendere, non tanto a sistemare i profughi, un certo numero per Paese». Quindi agire anche su un livello politico in senso ampio, interagire con gli organismi internazionali per rimuovere le cause di queste migrazioni di massa.

Altro passo, chiesto in particolare a chi vive nei Paesi dove queste tragedie si consumano: *«Fare l'esercizio di accoglierci, qualunque sia la decisione, la posizione, l'idea, l'interpretazione»,* suggerisce la Presidente. *«Dobbiamo tenere all'unità – riprende –, a costo di qualsiasi cosa, a costo di accettare l'opinione esattamente contraria alla mia, di ascoltarla fino in fondo, di capirla; accettarla e lasciare tutti liberi di agire davanti a Dio, senza*





giudicare: è una delle sfide più grandi». C'è infatti chi decide di rimanere e chi invece non ce la fa più. «Ogni famiglia ha il diritto di vedere cosa è meglio fare per la propria vita e per la propria dignità», sostengono i Delegati del Medio Oriente.

Speranza nel dialogo

La capacità di vivere insieme, di far convivere in armonia realtà tanto diverse fra loro: un dono che l'Asia può fare al resto dell'Opera nel mondo. «Nel campo del dialogo interreligioso i rapporti tra musulmani e cristiani mi sembrano una ricchezza – evidenza Emmaus –; sicuramente da qualche parte sono problematici, sono difficili, ci sono manifestazioni violente, ecc. ma questo non è dappertutto. E forse spesso in alcuni posti c'è la manovra di altri che intervengono per fomentare, ma fondamentalmente gli asiatici sono concilianti, sono desiderosi di armonia, perché fa parte della loro cultura. In Indonesia, in alcune parti delle Filippine, del Pakistan e anche della Thailandia, c'è possibilità di parlarsi, di capirsi, di andare al di là delle differenze religiose, e questi possono

essere esempi importanti per i Paesi in cui invece è difficile e conflittuale».

Incontrando le Zone dell'Africa, Jesús sottolinea un aspetto particolare del dialogo: «Almeno noi dobbiamo avere presente che il cristianesimo non è occidentale, anche se Dio si è incarnato storicamente in un ebreo; quindi, anche se ha una veste molto occidentale, il cristianesimo non è patrimonio della cultura occidentale. Potremmo dire che esso non è nemmeno una cultura. Noi portiamo una vita, una luce che poi diventa africana, diventa... e noi possiamo dialogare. Non è che gli africani cristiani sono africani occidentalizzati; questo dobbiamo averlo molto presente anche nel dialogo con l'Islam. Gesù porta l'universalità, anche se dopo siamo quello che siamo».

Strategie perché «tutti siano uno»

Quali scelte compiere in questa fase dell'Opera? Una proposta arriva da Emmaus: «Noi possiamo anche dire: bene, investiamo nell'Asia, chiudiamo focolari da altre parti, apriamo focolari in India, in Indonesia, ecc. Noi dobbiamo scoprire perché dobbiamo fare una certa cosa e il perché è sempre "che tutti siano uno". Ma non è che si raggiunge solo aprendo i focolari, si raggiunge magari andando a ricontattare quelle persone che non sono dell'Opera, che però hanno dentro il seme del carisma e possono donarlo a beneficio dell'umanità, della società, della Chiesa, a seconda dei loro impegni. Questo mi sembra che sia più lavorare per "che tutti siano uno" che non aprire magari un focolare in quel

21 settembre. Il colloquio con Pasquale Ferrara e Romano Prodi



Grandi Zone. Europa, Italia



10/11 2015
MARIAPOLI

11

posto. Quindi c'è tutto un fermento. Magari Dio sta preparando nuove forze e nuove leve per quando sarà necessario aprire i focolari: intanto ci chiede questa nuova visione».

E Dio infatti non manca di aprire le strade anche per l'apertura di nuovi focolari: così è successo in Zambia e Bielorussia, col focolare femminile, in Angola e Tanzania con quello maschile, mentre si stanno valutando le possibilità di altre nuove aperture.

A servizio delle istituzioni

A fronte di una realtà, quella dell'Unione europea, che stenta a decollare come soggetto aggregatore di popoli e nazioni tanto dal punto di vista economico, quanto da quello politico e sociale, i Delegati delle diverse Zone del «vecchio» continente si interrogano sul ruolo dell'Opera in questi Paesi nell'ottica di un contributo all'Europa stessa. «Vedendoci si dovrebbe poter dire: "Ecco un'assemblea a servizio dell'Europa"», afferma un Delegato. «Dovremmo poter rinforzare la rete che già lavora nelle istituzioni a Bruxelles – sostiene una Delegata -. Si dovrebbero far nascere delle sinergie, delle Summer school che formino i nostri giovani alla politica europea».

«Una delle cose che diceva Romano Prodi (accademico e politico italiano intervenuto ad una tavola rotonda ndr) è la mancanza di leaders – riprende Jesús -. E non possiamo pensare ad una figura singola come sono stati i grandi padri fondatori dell'Europa, ma ad un corpo, a tanti insieme». Altro suggerimento: puntare sui mezzi di



comunicazione esistenti per attivare una comunione di idee e far sentire la propria voce. E a proposito della crisi dei valori, emerge un metodo per andare oltre: parlare di una nuova opportunità per il Vangelo in Europa. «Superare lo schema della trasmissione con uno schema della generazione: generare la vita – suggerisce Jesús -. Io ho pensato a Gesù in mezzo, a Maria. Altri cosa fanno? Lo vediamo nei nostri Paesi: fanno una specie di battaglia, di difesa dei valori. Il nostro approccio è diverso, è proprio cogliere Gesù che sta parlando, che magari è Gesù Abbandonato, coglierlo e partire da lì, lasciarci interpellare».



Opportunamente preparati

Sempre più diffuse, le Summer school, si stanno rivelando occasioni importanti di formazione, in particolare per le nuove generazioni. Così ne parla Jesús: «Le Summer school dovrebbero raggiungere questo: far sì che la vita si rifletta nel modo di pensare, che si abbiano delle categorie per cui non ci si può muovere in un altro modo, perché si vive così e si pensa così, il proprio pensiero è modellato in questo modo. Questo è un umanesimo perfettamente proponibile, perché non ha niente di confessionale, interessa quella parte più radicale che è nell'uomo».



Grandi Zone. Nord America, Oceania

È un'antropologia formidabile. Questo connubio di vita e pensiero è quello di cui noi abbiamo bisogno. Una Summer school dovrebbe servire a forgiare uomini di questo tipo che dopo, dove vanno, fanno cose che hanno questa impronta».

Zonette e comunità locali: moltiplicare la vita

Nel nuovo assetto dell'Opera viene sempre più in rilievo l'importanza e il ruolo delle suddivisioni territoriali – le Zonette –, e delle comunità locali.

Riguardo alle prime Emmaus sottolinea: «Non vorrei che definire queste nuove Zonette

E Jesús, a proposito delle comunità locali e riferendosi all'America Latina, suggerisce: «Le nostre comunità locali dovrebbero essere come una specie di coscienza critica dell'unità, cioè quegli spazi in una città, in un posto, in una nazione, in una parrocchia, dove c'è un gruppo che ha questa sensibilità particolare, che è una cosa molto vitale, che coglie i segni di unità che già ci sono, li alimenta e poi si mette a servizio. Fa anche delle azioni, è coscienza critica, nel senso che può dire: qui non c'è unità; fa delle cose, non è che vive solo una bella esperienza, è incisiva. Non una cosa strutturata ma molto vitale».



Grandi Zone. America Latina



Grandi Zone. Asia

significasse moltiplicare le strutture invece che moltiplicare la vita. Bisogna fare molta attenzione in questo senso. Anche per i Consigli di Zonetta io direi: certo, ci vuole un gruppo che aiuti i responsabili, che veda, che applichi, senz'altro. Ma se noi diciamo: "Questo è il Consiglio di Zonetta, questo è l'incaricato di... ", è finita, è finita! Bisogna che si entri nell'ordine di idee che sono delle persone che aiutano, che quindi possono essere oggi queste e domani altre, secondo le azioni a cui si rivolge in quel momento l'attenzione. Sono tutte cose che in questo momento bisogna avere il coraggio di far diminuire».

Potenzialità e sfide

«Non abbiamo paura delle sfide – confida Emmaus alle Zone del Nord America e Oceania – perché le sfide è bene guardarle, è bene conoscerle, non per lasciarci spaventare o intimorire, ma per assumerle e superarle con i nostri mezzi, che sono Gesù Abbandonato, Gesù in mezzo ed essendo Maria».

a cura di Aurora Nicosia

Grandi Zone. Africa, Medio Oriente



Su Mariapoli online
www.focolare.org/notiziariomariapoli
trovate lo Speciale
"Incontro Delegati giorno per giorno"

Nell'Anno della vita consacrata

Carismi che camminano insieme

La testimonianza di alcune e alcuni giovani consacrati del Movimento dei Focolari

Nell'Anno della vita consacrata che volge al termine, e che cederà il passo a quello della misericordia che si aprirà l'8 dicembre 2015, uno degli appuntamenti più attesi era il Convegno internazionale per noi giovani consacrati con Papa Francesco dal titolo «Svegliate il mondo. Vangelo Profezia Speranza». L'incontro – dal 15 al 19 settembre – era organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Presenti anche noi, consacrati e consacrate aderenti al Movimento dei Focolari. In sessanta, provenienti da quattro continenti, di trenta famiglie religiose, ci siamo dati appuntamento, due giorni prima dell'inizio, a Frascati per «Ri-scoprire il volto di Cristo nelle relazioni tra giovani consacrati». Un arcobaleno di Carismi al servizio dell'unico Vangelo e dell'unica Chiesa per contribuire all'edificazione di quella spiritualità di comunione che già nel 2001 la *Novo Millennio Ineunte*¹ ha

proposto come missione alla Chiesa universale. Forti di questa esperienza ci siamo poi buttati nel grande Convegno di Roma come una piccola, grande comunità.

Con gli oltre 5000 giovani consacrati e consacrate da ogni parte del mondo, tra cui Iran, Filippine, Costa d'Avorio, Zimbabwe, abbiamo pacificamente invaso Roma. L'incontro aveva come obiettivo: vivere un'esperienza di formazione attraverso un approfondimento biblico, teologico-carismatico ed ecclesiologicalo degli elementi fondamentali della vita consacrata; offrire uno spazio di condivisione della propria realtà, dei desideri e delle aspettative formative; celebrare e testimoniare la bellezza della vocazione.

Momento centrale l'incontro con Papa Francesco che, rispondendo ad alcune domande, ha spiegato che «*culturalmente è vero, noi viviamo un tempo molto, molto instabile, e anche un tempo che sembra essere "un pezzo di tempo": noi viviamo la cultura del*

¹ *Novo Millennio Ineunte* n. 43





provvisorio», alla quale occorre rispondere con la «cultura del definitivo: Dio ha inviato il Suo Figlio per sempre! Non provvisoriamente, ad una generazione o ad un Paese: a tutti. A tutti e per sempre». Ha poi articolato il suo intervento secondo alcune parole-chiave: vicinanza («Vicinanza fra voi e con gli altri. Vicinanza con il popolo di Dio»); memoria («Il primo incontro con Gesù. La memoria, la memoria della propria vocazione. Nei momenti oscuri, nei momenti di tentazione, nei momenti difficili della nostra vita consacrata, tornare alle fonti, fare memoria e ricordare lo stupore che noi abbiamo sentito quando il Signore ci ha guardato. Il Signore mi ha guardato»); profezia («Anche la vita consacrata può essere sterile, quando non è proprio profetica; quando non si permette di sognare»).

L'ultimogiorno durante l'incontro in Aula Paolo VI con il card. João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, alcuni di noi gli hanno chiesto come possiamo continuare a vivere la comunione dei Carismi, anche quando non è pienamente compreso e condiviso lo stile di vita che scaturisce dal Carisma dell'unità. Ci ha detto che la nostra missione è quella di continuare a far camminare insieme i Carismi: non possiamo più camminare come valori paralleli o separati, o guardando solo alla nostra bellezza. Un fiore è bello, ma il giardino è più bello! Siamo chiamati a creare il giardino, perché la Chiesa, è questo giardino. Per perseguire questo obiettivo, ha continuato il Cardinale,

Verginità pienezza di Vita

«L'immediata sensazione che si sperimenta, scorrendo le pagine di questo libro, è quella di cogliere la verginità da una prospettiva radicalmente nuova, con una freschezza ed una luminosità del tutto inedite per i nostri tempi». Con queste parole si apre la prefazione di Pietro A. Cavalieri a questo libro scritto da Helmut Sievers (Chiarama), focolarino e sacerdote. «Si avverte, quasi spontaneo – continua Cavalieri – il bisogno di ringraziare l'autore per averci proposto un lineare e coerente percorso in grado di svelare all'uomo di oggi l'intatta attualità profetica dello stato verginale». Nei punti chiave dei diversi capitoli il libro è arricchito da testi di Chiara Lubich. «Con uno stile semplice e chiaro – osserva sr. Maria Lupo cp presentando il libro – l'autore sviluppa una riflessione progressiva sul tema, partendo da esperienze di vita e considerando le sfide, i fallimenti e i superamenti di cui la storia di ognuno di noi è costellata. Una novità nell'approccio è trattare la verginità indicandone non i vuoti e le rinunce, ma la "pienezza" di vita e di amore».



è necessario un progresso della spiritualità. Non più solo la spiritualità individuale, ma la spiritualità di comunione, perché Dio è comunione. La spiritualità di comunione, come un olio che pian piano si sparge, costruisce questa nuova realtà.

E se ci chiedessero che voto daremmo a questi giorni, da uno a dieci, non avremmo esitazioni: dieci. Giorni sognati e preparati in nome di una comunione più grande, che affonda le radici in Dio e allarga le braccia al fratello e alla sorella; giorni buoni, come un frutto maturo del percorso di due anni costruiti insieme e approdati ad un tempo esclusivo di comunione tra diversi Carismi. Daremmo dieci alla gioia e al sacrificio con cui ognuno ha fatto a gara per svegliarsi prima la mattina per preparare il caffè per sessanta persone e dieci alla franchezza con cui ci si è corretti quando qualcosa andava raddrizzato, con la certezza di stare davanti ad un fratello, non

ad un antagonista che giudica. E dieci e lode daremmo a quel chilo di pasta in più che, senza tentennamenti, si è aggiunto per un gruppo sempre crescente di giovani consacrati e consacrate con cui contagiarsi reciprocamente del desiderio di famiglia, per respirare insieme il valore aggiunto della comunione, ingrediente indispensabile. Così, lo stentato sei di ciascuno è diventato dieci, perché ogni consacrato e consacrata in questi giorni si è messo in gioco con slancio e speranza, senza badare ad un tornaconto personale, ma per la maggior gloria di una Chiesa dal profilo sempre più familiare.

Le giovani e i giovani consacrati dei Focolari

Istituto Universitario Sophia

Dottorato a sr. Jean D'Arc del Burundi

La prima donna a ricevere il Dottorato all'Istituto Universitario Sophia è stata una religiosa: il 22 settembre sr. Jean D'Arc del Burundi ha discusso una tesi su «Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità». Il relatore



era p. Alessandro Clementia, professore di ecclesiologia alla Facoltà teologica dell'Italia Centrale, correlatori p. Fabio Ciardi, professore presso l'Istituto di teologia della vita consacrata (Claretianum) a Roma ed il professor Piero Coda, preside di Sophia. Conduceva la vicepresidente dottoressa Judy Povilus. In un clima disteso sr. Jean D'Arc ha spiegato la motivazione della tesi intitolata a mons. Michel Ntuyahaga, primo vescovo del Burundi, e le origini della congregazione alla quale

lei appartiene «Bene-Umukama du Burundi» della quale il Vescovo è fondatore. Presenti alla discussione la madre generale sr. Nizigiyimana Revocata, arrivata dall'Africa, e tutte le sue consorelle delle quattro comunità in Italia. Il professor Piero Coda, complimentandosi per il lavoro svolto, ha sottolineato che la figura di mons. Ntuyahaga, va messa

in risalto: se ne percepisce la santità, l'adesione a Dio, il cammino di fede.



Accoglienza globale

In azione per i migranti e i rifugiati

Nessuno si sarebbe aspettato una scossa, almeno non nel contesto in cui è arrivata: un aggiornamento della Mariapoli Romana, occasione per iniziare insieme il nuovo anno. Certo, negli occhi e nel cuore di tutti ci sono le immagini dei continui sbarchi sulle coste italiane, greche, e non solo, da parte di persone in fuga da guerre e disperazione. Il flusso diventa inarrestabile: centinaia di migliaia di persone che arrivano con tutti i mezzi, non solo via mare, attraversando i Paesi dell'Europa Balcanica.

La scossa quindi era prevista, anche perché Emmaus ne aveva già parlato alcuni giorni prima al Centro dell'Opera, ma stavolta l'appello è proprio accorato, chiaro, trasparente: davanti al dramma dei rifugiati e delle persone rimaste nei loro Paesi in guerra, cosa possiamo fare come Movimento dei Focolari? È vero, inutile negarlo, nel Movimento si fa già tanto per gli altri in questo senso, eppure nelle parole di Emmaus c'è qualcosa di diverso dalle altre

volte: ci chiede, come Opera, di fare qualcosa di concreto, ma soprattutto lavorare per la pace, per fermare le guerre, insieme: «Se non facciamo insieme non incidiamo, sono tanti rivoli che si disperdono».

Anche Papa Francesco, in una sua recente intervista a *Paris Match*, alla domanda su cosa si possa fare al di là dell'assistenza immediata per i rifugiati risponde: «Si può cercare di risolvere questo dramma solo guardando lontano. Agendo per favorire la pace».¹

«Ci stiamo attrezzando» direbbe qualcuno! E in effetti è così: anche al Centro ci stiamo organizzando per cogliere al volo questa opportunità. Intanto, nel mondo, le esperienze più diverse dimostrano che ci siamo già messi al lavoro:

Klaus e Ursula Schwed, ad esempio, sono due volontari di **Monaco di Baviera**,

¹ Cfr *Sono un prete di strada in un mondo insostenibile*, intervista a Papa Francesco a cura di Caroline Pigozzi, *Paris Match* del 15 Ottobre 2015.





marito e moglie: tempo fa avevano in programma una gita in montagna. La sera prima però, verso le 21.30, ha squillato il loro telefono: una coppia di volontari di Augsburg erano alla ricerca di un aiuto per una mamma siriana che stava alla stazione centrale di Monaco con tre figlie piccole. Cambiando subito i loro piani, Klaus e Ursula sono andati alla stazione. **Klaus racconta:** «Quando la "principessa" di cinque anni ha preso la mia mano il gelo era già rotto. Stavamo andando con i loro pochi averi verso la nostra auto e quando, un'ora dopo, le tre bambine erano a letto, sapevamo che avevano davanti a loro davvero una "buona notte"».

Il giorno seguente, i due coniugi hanno organizzato per la piccola famiglia il proseguimento del viaggio, attraverso varie telefonate, ma soprattutto hanno «fatto casa» alle bimbe, alla madre, andando al parco

giochi, facendo la spesa, comprando tutto il necessario per una cena siriana-tedesca. «La seconda notte è stata più breve, perché il treno

partiva molto presto. Dopo una rapida colazione abbiamo fatto la valigia mettendo anche i viveri e qualche giocattolo. Alla stazione ci aspettava già Irmgard di Augsburg che accompagnava la famiglia durante il viaggio ulteriore. Dicendoci addio avevamo tutti le lacrime agli occhi. Eravamo felici e molto grati di essere diventati, in così breve tempo, una famiglia. Che arricchimento ci ha donato la regia del Cielo

Un tir verso l'Ucraina

Cattolici ed ortodossi insieme per i rifugiati

«La fraternità delle Chiese accanto agli uomini di oggi» questo il titolo del comunicato con il quale la stampa locale italiana ha diffuso la notizia della raccolta di oltre venti tonnellate di prodotti alimentari e di vestiario fatta dalle comunità di Lecco, Brianza e Valtellina, nel nord Italia, e inviate alle centinaia di rifugiati bellici, bisognosi di tutto, che si trovano nel monastero di Sviatogorsk, presso il confine tra Ucraina e Russia. «Le persone del Movimento dei Focolari – continuava il comunicato – della parrocchia di San Leonardo a Malgrate, l'Opera di San Francesco per i Poveri di Milano e la comunità ortodossa hanno raccolto cibo e vestiario raggiungendo una forte adesione grazie alla generosità anche da parte di tante strutture presenti sul territorio».

L'iniziativa era partita dalla richiesta di aiuto per sostenere l'accoglienza nel monastero che l'arcivescovo ortodosso Mark di Yegoryevsk



Il tir in partenza per l'Ucraina

con questo spontaneo cambiamento dei programmi!».

Anche nei **Paesi Bassi, la Cittadella di Marienkroon** ha ospitato gruppi di rifugiati, in particolare ha accolto 118 minorenni, 15 ragazze e 103 ragazzi (senza genitori, la maggior parte provenienti dall'Eritrea e dalla Siria). In collaborazione con il Comune è stato deciso di mettere a disposizione gli alloggi della Cittadella per due settimane: «L'eco e il consenso di tutti i nostri - scrivono dal Paese dei tulipani - la gioia di tanti di essere a disposizione e vivere insieme e concretamente per la pace, ci è di grande conferma. Forte anche l'eco pubblico e la gratitudine da parte del Comune, degli Enti Pubblici, che danno tutto il sostegno concreto e necessario e la

(Russia) aveva rivolto alla parrocchia ortodossa di San Nicola di Myra di Lecco (Italia) con la quale il Movimento dei Focolari è in contatto. Una richiesta alla quale abbiamo aderito con le comunità locali dei Focolari. Un'occasione per vivere un ecumenismo della vita tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica.

Molti della comunità si sono resi disponibili coinvolgendo parenti, amici e conoscenti. Spontanea l'organizzazione dei punti di raccolta. Alla fine abbiamo caricato tutto su un camion venuto dall'Ucraina. L'azienda che gestisce i rifiuti ha ospitato gratuitamente materiali, camion e autisti presso le sue strutture. Per la documentazione il personale degli uffici doganali ci ha molto aiutato. P. Vitaly, parroco ortodosso di Lecco, e d. Pietro Raimondi, sacerdote cattolico, sono partiti per Kiev insieme al carico per incontrare i monaci e i padri della Chiesa ortodossa ucraina. Per difficoltà doganali il viaggio è stato più lungo del previsto, ma alla fine il camion ha raggiunto il monastero di Sviatogorsk da dove abbiamo

grande stima con cui la radio e i giornali mettono in luce questa disponibilità. Una bellissima e forte esperienza di tutta la comunità».

Oltre ai rifugiati che sbarcano ogni giorno in Europa, ce ne sono altre migliaia che cercano asilo in altri Paesi del mondo, anche in Sudamerica: ogni settimana, ad esempio, circa 20 siriani chiedono il visto per entrare in **Brasile**. A questi si aggiungono rifugiati dal continente africano (circa 4.500) e, infine gli haitiani che sono la maggior parte. Questi, pur non essendo ufficialmente dei rifugiati, perché non rientrano nei parametri internazionali per essere considerati tali, sono stati assimilati



L'arrivo al monastero di Sviatogorsk in Ucraina

ricevuto questo messaggio: «"Beati i misericordiosi ...". Tutti i rifugiati sono sinceramente grati a coloro che hanno preso parte attiva a questa operazione di condivisione del loro dolore come il proprio. Grazie e ogni benedizione del Signore ai nostri benefattori italiani che hanno dedicato così tanto tempo e fatica... Il vescovo Arsenij, metropolita di Sviatogorsk, dice: "Davvero gratificante che in un momento così difficile per noi, i nostri fratelli non sono indifferenti e non importa quanto sono lontani da noi, ma sono disponibili ad aiutare. Grazie a Dio misericordioso che dispone i cuori degli uomini alla pietà».

Le comunità locali di Lecco e della Valtellina

#SignUpforPeace 

Firma e diffondi l'appello per la pace
dei Giovani per un Mondo Unito dei Focolari

<http://signupforpeace.cf/>

L'appello è in 6 lingue fin'ora (Inglese, Italiano,
Spagnolo, Portoghese, Francese, Arabo).

a tale *status* dal governo brasiliano, a causa della crisi umanitaria che Haiti attraversa. Ci sono circa 130 mila haitiani in Brasile, con un flusso di circa 50-100 persone al giorno.

Il Movimento dei Focolari in Brasile non è rimasto a guardare: già dai primi di settembre gli abitanti della Mariapoli Ginetta hanno messo in atto una prima comunione dei beni per la Siria, ma il Collegamento CH del 26 settembre ha permesso di compiere ulteriori passi in avanti. Una coppia di focolarini sposati della mariapoli, Afife e Munir, sono andati a conoscere due enti di San Paolo che si occupano dei rifugiati: Adus e Caritas. Hanno preso atto del lavoro che stanno portando avanti e soprattutto del lungo elenco delle necessità. Stanno anche contattando altri enti, come la Scuola Aurora, il Sindaco di Vargem Grande Paulista, il Vescovo di Osasco. Si sta così articolando una vera rete in vista di una mobilitazione più generale. Maria José, una volontaria, sta collaborando ad esempio con una casa per anziani che si è resa disponibile ad accogliere alcuni rifugiati. Amanda invece, 16 anni, in una riunione con i genitori della sua scuola ha ottenuto l'adesione per la raccolta di *kit* igienici: una delegazione di alunni e professori consegnerà quanto raccolto

alla Caritas. Pedro e Ivanira hanno coinvolto anche i loro familiari: fratelli e nipoti hanno già portato casse di materiale che serve per la pulizia e l'igiene. Una delle sorelle ha coinvolto i coinquilini ottenendone l'adesione. «Ora – scrivono – siamo alla ricerca di un mezzo per trasportare tutto il materiale raccolto sinora».

L'esperienza in corso in Brasile, terra di immigrazione e di accoglienza, è interessante perché suggerisce un metodo di lavoro ripetibile, efficace, che favorisce la «rete»: gli abitanti, infatti, si sono aperti al confronto, hanno cercato



di capire le varie necessità, insieme si sono aperti al territorio, mettendosi a disposizione delle varie agenzie che lavorano in questo campo, ma anche del Sindaco di Vargem Grande Paulista, del Vescovo diocesano dom João Bosco, coinvolgendo *leader* civili e religiosi, tracciando mete comuni anche con altri Movimenti.

Abbiamo scritto di Germania, Paesi Bassi e Brasile. Ma potremmo scrivere anche di Ungheria, Francia, Repubblica Centrafricana, Medio Oriente e tanti altri Paesi nel mondo. La rete che si va formando per un aiuto concreto ai migranti e ai rifugiati e, più in generale, per favorire la pace in tutto il mondo è solo all'inizio, ma comincia a dare i primi timidi risultati. Ma se il buon giorno si vede dal mattino c'è solo da ringraziare.

Paolo Balduzzi





Marina Lafon, nipote dello scultore della «Madonna dell'Unità»

Una città di migranti

A Marsiglia, nel più antico quartiere della città, la posa di una statua, la «Madonna dell'Unità» viene percepita come uno stimolo all'impegno per la fraternità

Grande porto sul Mediterraneo, Marsiglia è una città la cui popolazione è costituita da ondate successive di migrazioni importanti. Da quella degli armeni per fuggire al genocidio dell'impero ottomano, che costituiscono oggi il 10% della popolazione, agli italiani arrivati tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 (pare che il 30% degli abitanti sia di origine italiana), a quella più recente dei maghrebini (23%), soprattutto algerini, o dei comoriani (10%), insieme a spagnoli, greci, e altri africani. Queste ondate migratorie costituiscono l'identità della città e definiscono un popolo «plurale». Plurale anche dal punto di vista religioso, se si pensa che con i suoi 80.000 membri la comunità ebraica è la terza in Europa dopo quelle di Parigi e Londra, e se si stima che una persona su quattro sia di religione musulmana. In questo contesto, dove davvero l'idea dell'unità è una sfida e una meta, ci è sembrato un dono «inventato da Dio» per questa città e per noi l'arrivo di una statua: la Madonna dell'Unità! All'inaugurazione, il 28 settembre, ne scopriamo la storia ascoltando Marina Lafon, nipote di Ghiorgo Zafiropulo, scultore di origine greca, nato a Marsiglia nel 1909 e deceduto nel 1993. È lui l'autore di questo bronzo monumentale, di cui esistevano due esemplari. Il primo realizzato e situato nel 1979 a Loppiano dove l'autore viveva in quel tempo. La nipote, recatasi qualche anno fa alla Cittadella, è

rimasta affascinata sia dalla vita della Mariapoli sia dalla statua dello zio ed ha sognato che la Madonna dell'Unità fosse un giorno nel centro di Marsiglia. Per arrivare al suo scopo Marina ha creato un'associazione «Madone de l'Unité», di cui attualmente fanno parte 120 membri, ed ha ottenuto l'approvazione e il sostegno del Comune. Finalmente la statua, realizzata nella fonderia di Firenze, con cui l'artista lavorava, è arrivata ed è stata posta nel giardino antistante la Chiesa des Accoules, nel «Panier», il più antico quartiere di Marsiglia. Nel guardare il pubblico presente, più di cento persone, col Sindaco e vari amministratori, con i quali sarebbe stato difficile prendere altrimenti un contatto, non possiamo non pensare che Maria ci apra la strada e ci conduca per vie impensate. E ci sentiamo spinti da Lei, e col suo aiuto, ad «uscire» in questa nostra città per accogliere tutti, per tessere legami fra le varie comunità e religioni, seguendo la via per arrivare all'unità che il Bambino fra le sue braccia indica: la Croce, Gesù Abbandonato.

Carla Bartoli



Esterni Scuola Abbà

A servizio del testo Paradiso '49

Dal 9 all'11 ottobre si sono riuniti a Castel Gandolfo i 24 membri attuali della Scuola Abbà, gli «esterni» dei gruppi disciplinari e i testimoni vivi del periodo della fondazione

L'obiettivo lo chiariscono, fin dalla prima ora di incontro, Emmaus e Jesús: studiare e approfondire gli scritti della fondatrice relativi a quel periodo di particolare illuminazione chiamato *Paradiso '49*, così da contribuire, con la competenza e la profonda vita spirituale richiesta ai partecipanti, a questa fase in cui il carisma dell'unità si sta «*attualizzando*» in una «*fedeltà creativa*».

Dalla sua fondazione nella Scuola Abbà si sono succedute molte persone. Oltre all'attuale gruppo composto da 24 membri, comprende anche quanti vi hanno fatto parte precedentemente e gli «esterni» o collaboratori. «*Del resto, non è possibile elaborare una dottrina in quattro o otto anni, ci vogliono generazioni – spiega Emmaus – solo grazie alla collaborazione tra i primi membri, i secondi, i terzi, e così via, si può pensare di giungere a enucleare la dottrina di Chiara presente nel Paradiso. C'è quindi un gruppo pilota, dove una persona sta per quattro o otto anni. Dopo di che questa persona entra a far parte del gruppo più ampio. Siamo davanti a un compito per il quale dovranno lavorare generazioni e generazioni. Noi stiamo appena cominciando.*»



Parlando delle diverse agenzie culturali dell'Opera, Jesús spiega che siamo chiamati ad una attualizzazione del Carisma «*ad intra*» ed una «*ad extra*».

Il compito della scuola Abbà è il servizio immediato al testo del '49: esprimere ciò che in esso è manifesto e ciò che è ancora inespresso, per far emergere la dottrina e offrire un contributo per la comprensione e l'attualizzazione del Carisma «*ad intra*». Altre agenzie culturali (Sophia, Città Nuova, Centro Chiara Lubich) lavorano prevalentemente «*ad extra*», in dialogo con la cultura contemporanea così da diffondere le idee presenti nel Carisma e contribuire a creare una cultura dell'unità.

I presenti – 200 da tutti i continenti e rappresentanti una ventina di discipline – hanno partecipato alla lettura e al commento di brani del *Paradiso '49*, lavorato in gruppi disciplinari e interdisciplinari, conosciuto alcuni dei primi membri della Scuola Abbà e altri più giovani. È stata un'esperienza d'Anima, un entrare insieme nell'Aula della Scuola Abbà. L'incanto del *Paradiso* ha fruttificato una comprensione

più profonda di alcuni aspetti di esso e consentito ai gruppi disciplinari di individuare nuove piste sulle quali lavorare.

Palko Toth





In dialogo

La costruzione di un Paese dipende da tutti i cittadini

Appuntamenti del Movimento politico per l'unità in varie città della Colombia

La politica è un compito per ciascuno in quanto la costruzione di un Paese dipende da tutti, non solo dai politici. Questa una delle idee centrali espresse da Cecilia Di Lascio, filosofa e docente universitaria, già presidente in Argentina del movimento politico per l'unità (mppu), nell'intervista rilasciata al giornale *La Cronica* durante un viaggio che l'ha portata in varie città della Colombia. Un Paese dalla realtà complessa, in una società flagellata dalla violenza, dal narcotraffico, dalla corruzione che permeano anche le Istituzioni e fanno sì che la paura non permetta la partecipazione alla vita politica, in particolare dei giovani.

Ad Armenia nella sede dell'Università *La Gran Colombia*, Cecilia ha incontrato quaranta persone fra politici, studenti e professori, condividendo con loro esperienze di politici che hanno scelto la fraternità come metodo

di azione politica. Ha conosciuto anche alcuni esponenti locali del Movimento Politico per l'unità. «Abbiamo ancora nell'anima

il soave calore del Paradiso di Chiara che hai portato alla nostra città – le scrivono da Armenia – Ci hai portato "Gesù politico" che ripete: "Guardate tutti i fiori del campo" per

ascoltare tutte le voci degli abitanti della città. Ci hai fatto sperimentare una nuova speranza nella nostra gente, nella nostra politica avversa all'egoismo».

A Rionegro Angela Giraldo, procuratore della regione di Antioquia, che comprende ventuno municipi, ha invitato Cecilia a lan-



Ad Armenia, all'Università La Gran Colombia

ciare la proposta della fraternità in politica a quattordici impiegati del suo ufficio e ad alcuni politici della città. Ed il tema della fraternità in politica è stato al centro anche di un incontro a Medellin al quale era presente il sacerdote fondatore di Coredi (Cooperazione Educativa per lo sviluppo integrale), organizzazione che lavora per la scolarizzazione dei contadini.

A Bogotá, attorno ad un *asado*, c'è stato un dialogo aperto con professionisti del Movimento dei Focolari di diverse aree. Due altri incontri per politici di Tunja, cittadina a tre ore da Bogotá, e di Tocancipá, quest'ultimo con circa ottanta persone, tra cui due candidati a Sindaco e trenta al Consiglio municipale.

Madalena Peres, Ricardo Mazzarelli



A Tocancipá



Inondazioni

I giovani e il mondo della sanità

Una scuola in Portogallo su temi e problematiche dell'ambito medico-sanitario alla luce del carisma dell'unità

Studenti dell'area medico-sanitaria e professionisti impegnati in professioni sanitarie sono tornati a scuola, insieme. In cinquanta da Portogallo, Italia, Spagna, Belgio e Brasile alla Cittadella Arco Iris hanno approfondito il tema: «Sanità tra presente e futuro. Sfide e responsabilità per i giovani».

L'idea della scuola era nata da un gruppo di gen2 del Portogallo che, avvertendo in se stessi e nei loro coetanei, le problematiche tipiche dei giovani che si affacciano al complesso mondo della sanità, cercavano una risposta nel carisma dell'unità vissuto in questo ambito. La preparazione ha coinvolto, insieme alla commissione dell'Inondazione Medicina Dialogo Comunione i gen portoghesi promotori dell'iniziativa ed alcuni gen2 italiani. Le riunioni avvenivano via web e, nonostante la difficoltà della lingua, si è stabilito fra tutti un rapporto autentico, si avvertiva la presenza di Gesù in mezzo a noi.

Durante la scuola si è parlato di relazionalità in medicina e di bioetica, con particolare attinenza alle problematiche legate alla fine della vita. Di rilievo il contributo di due tra i massimi esperti portoghesi di bioetica: Walter

Oswald, tra gli iniziatori degli studi bioetici in Portogallo, e Filipe Almeida, membro della Pontificia Accademia per la Vita, entrambi al primo contatto con il Movimento dei Focolari.

Gli argomenti erano illustrati con lezioni, alcune preparate dai gen stessi, dialoghi in plenaria e lavori di gruppo, nei quali l'esposizione delle evidenze scientifiche disponibili era accompagnato da esperienze di vita lavorativa. I momenti ricreativi e la gita a Lisbona hanno contribuito a creare unità tra tutti, eliminando ogni distanza tra docenti e studenti. Un ruolo di primo piano va riconosciuto alla Cittadella ed all'amore con il quale i suoi abitanti hanno fatto «casa» ai partecipanti.

Alla fine, l'impressione generale era di gratitudine reciproca per la comprensione nuova di temi e problematiche con cui quotidianamente deve misurarsi chi lavora per la salute delle persone.

Flavia Caretta



Lungo la via Gocciadoro

Dagli appunti di Giosi Guella, pagine inedite degli inizi e degli sviluppi dei Focolari

«Sulla via Gocciadoro, Chiara mi indicava le stelle. Non ricordo le sue parole. Pensandoci bene, mi par di capire che era l'ansia di uscir fuori dal nostro piccolo mondo per spaziare in un mondo più vasto».

Così Giosi Guella annota i suoi primi incontri con Chiara Lubich nella primavera del 1944 a Trento. Di qui il titolo del libro edito da Città Nuova per il racconto della vita di questa compagna della prima ora della fondatrice dei Focolari, che con lei ha condiviso fino alla sua morte i vari momenti di luce e di prova che accompagnano la nascita e lo sviluppo di una nuova realtà nella Chiesa.

Chiara, comunicando in un telegramma la sua partenza per il cielo il 17 maggio 1995, la definiva «una delle principali colonne del Movimento, dotata di un particolarissimo compito».

Giosi aveva un talento speciale, che seppe far fruttare per ogni prossimo che le passava accanto. Dovunque ha vissuto, ha accolto e sollevato sofferenze, offerto consigli accorti, aiutato a trovare casa, lavoro, fiducia. Ha dato così impulso alla formazione di tante comunità dei Focolari, in Italia, in Europa e nel Nord America. Tutto contribuiva al «capitale di Dio» che si andava formando, composto di beni,



ma anche di bisogni, di cui sin dagli inizi fu amministratrice attenta e nello stesso tempo generosa.

Questo il ruolo, meno noto forse, svolto nello sviluppo dell'aspetto «Comunione dei beni e lavoro», fin dai primi anni vissuti accanto a Chiara, a Trento e poi a Roma.

Nel 1948, dopo una prima puntualizzazione di come attuare una comunione dei beni estesa al primo gruppo trentino, Chiara affidò a lei e a Marco Tecilla il compito di appuntare entrate, uscite e impegni di ciascuno. Giosi seguì poi quest'aspetto anche attraverso iniziative particolari, come le varie azioni sociali che si rendevano necessarie in diversi Paesi, man mano che si diffondeva il Movimento. Ebbe modo di accompagnare anche i primi passi del progetto «Economia di comunione», lanciato da Chiara Lubich nel 1991.

A vent'anni dal suo passaggio al cielo, si è sentita l'esigenza di proporle la biografia, certamente non esaustiva, redatta attingendo ai suoi scritti e discorsi registrati e conservati nell'Archivio generale del Movimento dei Focolari.

Caterina Ruggiu

Nella ricorrenza di Tutti i santi abbiamo fatto festa con i mariapoliti celesti, profondamente grati per averci tracciato la strada in quella «santità di popolo» cui siamo tutti chiamati. Di seguito proponiamo il ricordo di alcuni fra coloro che sono «partiti» recentemente, mentre su Mariapoli on-line è possibile conoscere, ove esiste, la versione più ampia dei loro profili o il ricordo di altri non riportati qui per ragioni di spazio

Luigi (Gino) Bonadimani

In mezzo al mondo per portare Dio

Focolarino sacerdote originario di Padova, Gino ci ha lasciato il 22 settembre all'età di 87 anni.

Studente di medicina, da Giorgio Marchetti (Fede), suo compagno di corso, viene a conoscere la «novità» che Chiara sta portando nel mondo e ben presto comprende che Gesù lo chiama e il mattino dopo la sua laurea entra in focolare. «È una scelta – scrive al papà – che non ha né del convento, né dell'eremita, ma anzi che mi lancia in mezzo al mondo a portare la Pace che è propria di Dio».

Durante il servizio militare a Roma, lavora nel Centro Medico «Lucas» insieme a Lucio Dal Soglio, Enzo Fondi, Gino Lubich e altri. Per circa sette mesi è accanto a Chiara, sofferente per un grave incidente: momento questo di una speciale esperienza di unità con lei. Da lì viene inviato nel focolare di Milano, poi in Francia, e poi ancora per sette anni in Spagna come delegato dell'Opera e per altri 11 a Trento con lo stesso incarico.

Mentre Gino si prepara all'ordinazione, scrive a Chiara: «Giorni fa sono stato colto da un profondo avvillimento. Mi sono inginocchiato e ho letto lentamente: "Ho un solo sposo sulla terra". Mai credo di aver detto queste parole con tale convinzione. Ho avuto la sensazione d'aver veramente celebrato le mie nozze. Ho potuto guardare in Lui il mio sacerdozio, per non essere, per non avere, per essere solo di Gesù Abbandonato: di Dio».

Nel 1981 Chiara gli affida la corresponsabilità della Cittadella di Loppiano. Sono anni di grandi sviluppi e Gino vi si impegna con tutto se stesso. La Mariapoli si arricchisce di nuovi edifici, crescono gli abitanti, si aprono scuole per tutte le realtà



dell'Opera. Ma il suo cuore è per i focolarini della scuola, che in lui trovano un padre, un fratello che li accompagna nel loro formarsi alla vita di focolare.

Nel 1990 assume con Graziella De Luca la responsabilità dell'aspetto dell' «irradiazione e

apostolato» nel Centro del Movimento. Ma dopo qualche tempo la sua salute inizia a cedere, anche se la sua voglia di amare e di donarsi non diminuisce. Nel 2002 le sue condizioni peggiorano ulteriormente e Gino va a far parte del focolare di Villa Achille. Gianmario Maddalena, il focolarino che l'ha seguito negli anni della sua malattia, testimonia: «Per Gino non esiterei a dire che due sono i punti fermi mai venuti meno: la volontà di Dio e la presenza di Gesù in mezzo».

(dal profilo letto al suo funerale a Rocca di Papa)

Giulio Falla

*«Sali sopra un alto monte tu che annunci liete notizie a Sion»
(Is 40,9)*

Focolarino sposato di Roma, è partito per la Mariapoli celeste il 26 agosto all'età di 86 anni.

Di origini siciliane, fin dalla giovinezza si impegna nel partito comunista, convinto che l'ideologia marxista porterà alla giustizia ed alla fraternità. Ad un certo punto, vicino a casa sua si apre il focolare ed inizia un serrato confronto tra la sua visione materialista del mondo e quella proposta dalle



focolarine. Si sente amato e dopo lunghi anni di lontananza avverte il bisogno di andare in una chiesa. «Quei dieci scalini – ricorda Giulio – sembravano una catena insormontabile di montagne. Mi guardavo davanti e dietro pensando se un compagno di partito mi avesse visto. Finalmente entro. Per più di un'ora ci siamo guardati in silenzio, LUI ed io. Poi, all'improvviso, sento due lacrime scivolare lentamente. Era LUI che mi rivolgeva la parola...».

Giulio sente la Sua chiamata: entra nel Movimento e diviene focolarino sposato. Colpito dall'esperienza di Chiara del «cuore per Cuore», le confida: «Che cosa meravigliosa... Quindi questo cuore soffriva, palpitava per me anche quando ero lontano e lottavo contro di Lui! Mi amava infinitamente».

Giulio inizia a donarsi agli altri nel lavoro, in focolare. Con la moglie Dina si dedica con amore ai figli. Gli anni temprano la sua fedeltà all'Ideale attraverso incalzanti prove: prima fra tutte la perdita del figlio Marco, poi le malattie sue e dei familiari. Negli ultimi anni Giulio si aggrava e deve lasciare progressivamente anche il lavoro. Chi lo va a trovare rimane edificato: non fa pesare i dolori continui e lancinanti. È di una umiltà sconcertante e gode per ogni notizia sulla comunità, sulla Chiesa, il Papa e le nuove generazioni. La sofferenza gli dilata il cuore, fa propria quella degli altri. A sostenerlo fino alla fine, un amore forte e filiale per Maria.

Maria Eulalia (Mariá) Barroca

«Cammina alla mia presenza» (Gen 17,1)

Focolarina sposata di Maceiò (Brasile), è partita per il Cielo il 30 agosto a 84 anni.

Essendo l'unica figlia, cura fino alla fine la mamma e due zie durante il loro lungo periodo di malattia. E quando il marito improvvisamente muore, rimane sola con tre figli piccoli. Dopo un po' chiede a Chiara di trasformare le promesse in voti.

Gioiosa, affascinata della sapienza e radicata nell'amore a Gesù Abbandonato, nel 1986 confida a Chiara: «Sento una grande gioia durante le meditazioni e la recita del rosario,

poiché sono i momenti di parlare con chi più amo».

Nella Zonetta è punto di riferimento durante i molti anni in cui ancora non c'è il focolare, conosciuta e stimata da tutti. Accoglie i giovani con grande apertura, aiutandoli con il suo esempio ad essere coerenti al Vangelo. Con tutti sa creare fraternità e comunione. Sensibile alle disuguaglianze sociali ha una predilezione per i poveri. Nei momenti di dubbio o difficoltà nell'unità, Mariá interviene con delicatezza sciogliendo tutto con un sorriso luminoso e con poche, sapienti parole. A seguito di un intervento chirurgico la sua salute si indebolisce, ma continua a frequentare il focolare trascorrendovi anche più giorni.

Al suo funerale, riconoscenti per quanto ha fatto per l'Opera, molti affermano di averla sentita compagna nell'Ideale, sorella, madre, nonna, amica, cristiana di profonda convinzione e di una commovente umiltà. «Mariá – testimonia un focolarino – ha risposto alla chiamata di Gesù non come il giovane ricco che se n'è andato perché aveva molti beni. Lei è stata la signora ricca che ha seguito Gesù in una vita di fedeltà e di radicalità».



Maddalena Confalonieri Schienoni

«E la chiamò per nome» (Gv 20,16).

Focolarina sposata di Milano, ha raggiunto il Paradiso il 3 settembre all'età di 86 anni.

A 26 anni conosce l'Ideale e poco dopo confida a Chiara: «Ho scoperto il segreto e non desidero più recedere». Con Renzo, anch'egli focolarino, e i loro tre figli, formano una bella famiglia unita. Il loro servizio all'Opera è sempre sollecito e concreto, con particolare dedizione a Famiglie Nuove. Si mettono anche in viaggio per



tenere corsi di formazione per coppie di sposi in alcune città dell'India.

Una grande fede nell'Amore di Dio e nella Provvidenza, l'innata docilità all'unità, caratterizzano la sua vita spirituale. Nessuno le passa accanto senza ricevere un sorriso, un gesto di servizio, una carità fatta di piccole o grandi attenzioni.

Maddalena mantiene un costante slancio apostolico, anche nell'impegno di diffondere *Città Nuova* (quanti abbonamenti e quanti rapporti porta avanti!). Una vita così donata non si smette neanche nell'ora della prova. A seguito di un impegnativo intervento chirurgico, confida: «Sperimento che l'amore di Dio è più forte di qualsiasi sofferenza fisica o spirituale». Infatti, il diminuire delle forze fisiche e psichiche non appanna la sua capacità di essere sempre protesa verso il prossimo per accogliere e far suo ciò che sta a cuore all'altro.

Negli ultimi giorni, circondata da figli e nipoti, non sempre riesce a riconoscere le persone, ma questo non la distoglie dall'amare chi ha davanti. Il suo sorriso pieno e luminoso conferma che Gesù è una realtà forte e nitida nella sua anima. Renzo le sta sempre accanto. Il loro ultimo reciproco sguardo è il sigillo di una vita di intensa e feconda comunione.



Pia Fatica

Regina dell'amore

Volontaria di Dio, Pia lascia questo mondo il 22 agosto a Fontem (Camerun). Per otto giorni un'ininterrotta processione rende omaggio alla sua salma, come segno di gratitudine per questa donna

bianca, insignita dal capo tradizionale locale del titolo Mafua Nkong (Regina dell'Amore).

Pia nasce a Campobasso (Italia) nel 1929. Di professione ostetrica, all'età di 38 anni apprende dall'*Osservatore Romano* che si cercano aiuti per un ospedale che sta sorgendo nella foresta camerunese e prima ancora di conoscere l'Ideale, lascia tutto per correre là a dare una mano.

L'impatto con l'elevata mortalità infantile è per lei molto forte, ma ciò che più la colpisce è la spiritualità che vivono i focolarini e Pia non esita a farla sua abbracciando la vocazione della volontaria. E decide di spendere la vita per salvare questo popolo. Dotata di una grande capacità di dialogo con la cultura locale, sa stringere rapporti significativi con singoli e famiglie, con le autorità, cui parla con rispetto e amore ma, quando occorre, anche con verità e libertà interiore. Durante i 48 anni di permanenza a Fontem, fa nascere più di 11.000 bambini, accompagnandoli poi nel loro cammino anche spirituale.

Dà il suo contributo in diversi settori dell'ospedale, fino all'ultimo servizio creato apposta per lei, denominato «Ufficio per tutti i problemi», un nome che da solo dice l'ampiezza e l'apertura del suo cuore. Pia infatti ha una sensibilità particolare per gli ultimi: i malati, i carcerati, le persone in difficoltà economiche, che trova sempre il modo di aiutare col denaro che, per la sua grande fede, ottiene dalla Provvidenza.

La concretezza che l'ha sempre caratterizzata l'accompagna anche nelle ultime settimane, quando scrive ad Emmaus per annunciarle che presto lascerà questo mondo: «Sono contenta di andare da Gesù – le scrive fra l'altro – e di consegnare nelle sue braccia il mondo per il quale ho vissuto». Al cimitero, sotto una pioggia torrenziale si avvicendano le danze della celebrazione: sono uomini, donne e bambini, profondamente riconoscenti a Dio per questa figura meravigliosa.

Dal centro delle volontarie

Artur Tomasi

«... attirami in un'avventura divina che non conosco ancora»

Artur è uno dei primi testimoni dell'Ideale in Austria. Da Innsbruck, la sua città, nell'estate 1957 già è presente nella Mariapoli di Fiera di Primiero. Come insegnante di matematica, fisica e religione in un liceo, comunica a tanti giovani la vita del Movimento, dando esempio in prima persona di un amore talmente concreto da essere scelto dai ragazzi come insegnante di fiducia. Tantissimi di loro accolgono il suo invito a partecipare ai

concerti del Gen Rosso e del Gen Verde. Nella sua lunga vita l'Ideale è sempre di guida e luce, così per la moglie Walburga e le due figlie Sonja e Stefanie. Nei momenti difficili trova uno speciale conforto nella Parola di vita che Chiara gli ha dato: «Se il chicco di grano non cade in terra e muore, resta solo; se muore, porta molto frutto» (Gv 12,20)



Ed è proprio nella prova che Artur si abbandona totalmente a Dio Amore: «...sapendo che tu ci ami – scrive – guidami anche attraverso la sofferenza verso la felicità eterna con te. Muovi la mia vita e attirami in un'avventura divina che non conosco ancora». Il 13 dicembre dello scorso anno, all'età di 90 anni, Artur lascia questo mondo per entrare in quell'avventura che Dio aveva in serbo per lui, a premio di una vita tutta spesa nell'amore.

Peter Forst

stesso definisce il suo definitivo rientro. Trascorre un periodo alla Scuola Claritas a Loppiano, dove fa una profonda esperienza d'unità. Tornato a Siviglia (Spagna) si impegna nell'essere un apostolo claretiano che «brucia di Carità e incedia dove passa»: fra gli scouts, i gruppi di famiglie, i laici claretiani e la comunità dell'Opera, sia come professore dell'Università popolare mariana che come perno locale. Per diversi anni è responsabile dei religiosi nella zonetta.

Nel 2014 per problemi di salute è trasferito a Granada. Lo strappo non è indolore, ma le telefonate, le visite delle persone della comunità dell'Opera, del superiore della sua comunità, anch'egli dell'Ideale, gli assicurano la presenza di Gesù in mezzo, il dono che più desidera.

Negli ultimi mesi il suo stato si aggrava, perdendo – in alcuni momenti – anche la capacità cognitiva. I religiosi di Granada gli sono sempre vicini. Il 14 maggio, all'età di 69 anni, p. Rafael Maria raggiunge la Mariapoli celeste. Sulla bara, come egli stesso aveva desiderato, spiccano tre garofani rossi a simboleggiare il suo sposalizio con Gesù Abbandonato.

Toni Torres (Siviglia)

p. Rafael Maria Guzmán (cmf)

«Chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi» (Gv 14,12)

A 15 anni Rafael entra nella Congregazione dei Figli del Cuore Immacolato di Maria. Nel '70 viene ordinato sacerdote e in quel tempo conosce il Carisma dell'unità nel quale trova

realizzati i suoi «ideali d'amore alla Chiesa per essere un uomo che brucia nella Carità», come vuole il suo fondatore Sant'Antonio Maria Claret.

Seguono anni di lavoro interiore nei quali p. Rafael Maria arriva a lasciare le strutture dell'Opera, per poi, nel 1995, «tornare a casa», come lui

Giuseppe Lupi

...penetrare nel crudo del mondo...

All'incontro di nucleo del 27 maggio, Giuseppe – già delegato dei volontari della Zona di Firenze (Italia) – è particolarmente radioso e nessuno si aspetterebbe che poche ore dopo parta improvvisamente per il Cielo all'età di 75 anni.

Di umili condizioni, da ragazzo riesce a conciliare lavoro e studio e a diventare responsabile di un ufficio postale. A 33 anni incontra la spiritualità di Chiara che fa propria, traendone forza ed equilibrio per la sua vita, basata su tre pilastri: «famiglia, lavoro e vita nell'Opera, che comprende l'impegno sociale e nella Chiesa». Priorità queste che Giuseppe suggerisce anche agli altri volontari: «Grazie a te e a tua moglie – scrive ad un giovane volontario – siete veramente un dono per tutti noi, che siamo sempre di corsa e affannati,





ma occorre trovare spazi anche per voi e i vostri meravigliosi bimbi». E ad un altro: «Se non siamo noi volontari ad avere a cuore la sfera sociale e umana, come possiamo far crescere le strutture dell'Opera preposte a penetrare nel crudo del mondo in cui siamo immersi fino al collo?».

Con Giuliana, sua moglie, condivide la donazione di un'intera vita, con cinque figli e la casa sempre aperta a tutti. Andato in pensione diventa colonna portante del Centro La Pira, uno spazio di accoglienza e dialogo interculturale affidato ai Focolari dalla Diocesi di Firenze. Si dice che ogni uomo abbia un proprio «posto» nel Vangelo. Giuseppe, che è stato un autentico povero in spirito, uomo mite e umile di cuore, assetato di giustizia, operatore di pace, cercatore e promotore di unità, lo immaginiamo sul monte delle Beatitudini.

Il centro dei volontari



e genitori si fanno difficili. Anche nelle prove personali e familiari testimonia una fede profonda in Dio e nel suo amore.

Sensibile ai problemi sociali, si occupa di volontariato nella Croce Rossa Italiana, nel centro di ascolto Caritas e nella Comunità Exodus, senza venir meno ai suoi impegni in parrocchia dove collabora nella catechesi e nell'animazione liturgica. Gabriella è instancabile nella carità, attenta ai bisogni dei fratelli e discreta nell'agire, nessuno bussa alla sua porta senza ricevere un gesto di amore concreto.

Negli ultimi mesi, alle volontarie del suo nucleo confida di aver abbandonato ogni ragionamento, dubbio o preoccupazione per essere tutta di Dio e nella sua volontà. «Dio ci vuole felici – ripete spesso – non ci fa mancare nulla. E quando abbiamo qualcosa da chiedergli facciamolo, certi che Egli ce l'ha già concesso. A noi sta di testimoniare la gioia».

Dal centro delle volontarie

Gabriella Casciano Giacomobono

«... Dio ci vuole felici. A noi sta di testimoniare la gioia»

Volontaria di Dio della zonetta Lazio Sud a 66 anni Gabriella è improvvisamente partita per il Cielo il 15 maggio.

Dopo un intero anno nel quale riceve la Parola di vita, colpita dalla perseveranza di chi gliela manda, Gabriella decide di leggerla e scopre ciò che da sempre sta cercando. Si mette a viverla e ne diventa a sua volta un'assidua dispensatrice. Chi l'ha conosciuta testimonierà che la sua vita è stata davvero trasformata dal Vangelo.

Madre di due figli e nonna di cinque nipoti, insegnante di lettere e filosofia negli istituti superiori, per molti anni è preside in una scuola media di Pontecorvo, la sua città.

Di fronte alla scrivania mette il crocefisso da cui trarre forza quando i colloqui con collaboratori

d. Mihaly (Misi) Szekeres

«... essere amore, come Gesù e camminare sulle sue orme»

Sacerdote focolarino ungherese, Misi ha concluso la sua esistenza terrena il 24 agosto a soli 56 anni. Cresciuto come fervente chierichetto ha vissuto la sua adolescenza in un Paese travagliato da ideologie materialiste e anticlericali.

Con Pali, suo migliore amico, incontra la spiritualità dei Focolari. Per ambedue è una scoperta molto importante, al punto di voler impostare la propria vita sul Vangelo, cercando di essere come Maria che ha dato Gesù al mondo.



Pali decide di donarsi a Dio nel focolare e Misi di diventare sacerdote.

Al secondo anno di seminario, una profonda crisi lo fa dubitare di essere adatto agli studi, e pensa di aver sbagliato strada. Ne parla in focolare e comprende che seguire Gesù non vuol dire avere la testa piena di idee su Dio, ma essere amore, come Gesù, e camminare sulle sue orme.

Misi fa suo questo programma e non torna più indietro. Per le sue capacità e soprattutto per il suo sapersi rapportare con tutti, come cappellano e presto come parroco, conquista l'amore e la stima di tutti quanti incontra.

Nel 2011 sopraggiunge la malattia. Misi non solo sa accettarla, offrendo a Dio i dolori che comporta, ma ne trae una nuova direzione di vita: «Mi sembra – scrive – che il cuore del Vangelo sia rendere visibile la Trinità, aiutare la comunità a vivere la vita trinitaria. Ho dato la mia vita a Dio e nel tempo che mi rimane vorrei offrirgli ogni mio atto perché i sacerdoti sappiano essere strumenti di Dio in questa missione della Chiesa».

Un anno fa i focolarini lo invitano a trasferirsi nel focolare di Budapest, dove vive anche l'amico Pali, al quale confida: «Vivere in focolare è stato il mio sogno. Ora Dio mi permette di vivere e morire con voi». In luglio, ad alcuni giovani sacerdoti in ritiro, dà due raccomandazioni: «Essere attenti a non lasciarsi prendere dall'affanno dell'attivismo e vivere in comunione con altri sacerdoti. Questo ci aiuta ad avere la luce del Risorto».

Tanino Minuta

Carolina Alessio

«Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,32)

Radice dell'Opera a Bergamo, Carolina ci ha lasciato il 18 maggio all'età di 93 anni. Quando a 36 anni incontra l'Ideale, subito si rende conto di aver trovato la perla preziosa per la quale vivere. Si impegna nel movimento come volontaria, collaborando attivamente nelle Mariapoli e organizzando incontri nella sua città con la partecipazione, a volte, anche di focolarini del Centro del Movimento.

Nel 1981 la troviamo a Montet per l'apertura della scuola delle e dei focolarini. Vi rimane cinque mesi per lavorare in cucina. Occasione per lei di vivere una forte esperienza di unità con focolarine e focolarini dei primi tempi che lì vengono per le lezioni. Dopo qualche anno risponde all'invito del Centro delle volontarie e si reca per l'apertura della scuola delle volontarie a Loppiano dove, per 15 anni, Carolina è in cucina, a contatto con volontarie di tutto il mondo. A chi le chiede che cosa la spinge a quella vita risponde: «Cerco di fare tutto per Gesù, come Maria».

Negli ultimi anni va a vivere in una struttura per anziani, rimanendo fedelmente legata alle volontarie della sua comunità che spesso vanno a trovarla e a fare festa con lei.

Il centro delle volontarie



I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Aracy**, mamma di **Julio Gulin**, focolarino a Santiago del Cile; **Lucia**, mamma di **Vytautas**, focolarino a Vilnius; **Emilia**, mamma di **Walter Kostner**, focolarino a Montet; **Angela**, mamma di **Paola Vanoli**, **Carmine**, papà di **Paola Cipollone**, e **Regina**, mamma di **Rosanna (Aurea) Calegario**, focolarina alla Mariapoli Romana; **Turidda (Salvatrice)**, mamma di **Gino Mineo**, focolarino a Tlemcen (Algeria); **Bruno**, papà di **Daniela Ropelato**, focolarino a Loppiano; **Augusto**, papà di **Leandro Bilancioni** e **Carolina**, sorella di **Fausto Mazzetti**, focolarini a Loppiano; **Angelo**, fratello di **Maria (Mari) Gennaro**, e **Michele**, fratello di **Antonia (Aurora) Fancello**, focolarine a Montet; **Zacharie**, papà di **Claudine Kasuza** foc.na alla Mariapoli Piero; **Teresa**, mamma di **Alfredo Scognamiglio**, focolarino al centro zona Italia, e di **Federico**, **Tina** e **Marisa** focolarini sposati a Napoli; **Bernard**, fratello di **Josephine Ndayshimiye (Micor)** foc.na a Dar-es-Salaam (Africa dell'Est); **Christiane Catzeflis**, mamma di **Isabelle**, focolarina a Berna e di **Etienne**, sacerdote; la mamma di **Roberta Munegato**, focolarina a Caracas (Venezuela).

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara Lubich. La nostra «roccia»
- 3 Novità editoriali. Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo

EVENTI

- 4 Primo Dottorato h. c. di Sophia al Patriarca Bartolomeo I. Il «già» e il «non ancora» dell'Unità
- 8 Sinodo sulla famiglia in Vaticano. «Sinodalità» parola chiave
- 10 Incontro dei Delegati di Zona. Ampi scenari, forte impegno
- 14 Nell'Anno della vita consacrata. La testimonianza dei giovani consacrati. Libri. *Verginità pienezza di vita*. IUS. Dottorato a sr. Jean d'Arc del Burundi

IN AZIONE

- 17 L'Opera in azione per i rifugiati e i migranti: accoglienza globale. Cattolici e ortodossi insieme per l'Ucraina.
- 21 A Marsiglia, la statua della «Madonna dell'Unità»

IN DIALOGO

- 22 Convegno esterni Scuola Abbà. A servizio del testo *Paradiso '49*
- 23 Mppu in Colombia. Il viaggio di Cecilia di Lascio
- 24 Giovani e mondo della sanità. Una scuola in Portogallo.
- 25 Novità editoriali. *Lungo la via Gocciadoro: la storia di Giosi Guella con appunti autobiografici*

TESTIMONI

- 26 Luigi (Gino) Bonadimani. Giulio Falla. Maria Eulalia (Mariá) Barroca. Maddalena Confalonieri Schienoni. Pia Fatica. Artur Tomasi. p. Rafael Maria Guzmán (cmf). Giuseppe Lupi. Gabriella Casciano Giacomobono. d. Mihaly (Misi) Szekeres. Carolina Alessio. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 5 novembre 2015. Il n. 8-9/2015 è stato consegnato alle poste il 24 settembre. **In copertina:** La festa per il Patriarca Bartolomeo I. Foto di gruppo con gli studenti di Sophia. © CSC audiovisivi

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 947989 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli in 10-11/2015 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Grafica M. Clara Oliveira Oita | *Direz.* Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5784
del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Arti Grafiche La Moderna Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]
Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.